

## Di quale cooperazione parliamo quando il tema è il Brasile?

CESARE TAVIANI \*

Conosco il Brasile soprattutto da vest. Il più delle volte sono entrato in quell'immenso paese attraverso le zone di confine che lo collegano ai paesi di lingua spagnola del Pacifico e del Cono sud. Aree di confine dove più fortemente si manifesta quella penetrazione economica e culturale che fa del Brasile una potenza regionale invadente quando non addirittura preoccupante per i ben più modesti vicini. In questo senso mi è piaciuta la prima parte dell'articolo di Piero Borghini apparso sull'Unità del 4 maggio scorso (il riscatto del Brasile non si chiama solo samba o football). Se l'immagine è quella del «gigante goffo» ho conosciuto prima il gigante, il suo dinamismo imprenditoriale, la sua relativa solidità economica e, solo successivamente, la sua goffaggine. Più deboli, invece, mi sono apparse le osservazioni intorno ai due esempi di cooperazione internazionale nel campo del risanamento delle favelas. Il successivo scambio di battute con Claudio Bernabucci (l'Unità del 7 e 18 maggio) ha poi confermato che quello della cooperazione internazionale non era un tema marginale. Ma allora, di che cooperazione parliamo quando parliamo del Brasile?

Il primo esempio, Belo Horizonte, è quello di un intervento emblematico di risanamento ambientale. Dice Borghini: «Da emarginati senza diritti a cittadini è una rivoluzione». Io metterei una condizione e cioè che per «cittadini» non si intenda semplicemente inurbati. «Agire localmente, pensare globalmente» dice uno slogan molto diffuso e vissuto. L'azione non può raggiungere tutta la realtà, ma l'analisi non può ridursi al limitato ambito del nostro agire. Perché allora tacere di catastrofici chi, come Bernabucci, distingue tra cause ed effetti del sottosviluppo e ricorda che uno dei massimi problemi del Brasile, causa diretta del fenomeno delle favelas, è il problema della terra? Per il diritto alla terra oggi in Brasile si lotta e si muore in un contesto che ci riporta a immagini consuete nella tradizione dei films western. Un primo dubbio, impertinente, è che non per tutti sia chiaro che il cadono compagni, non comparse di Cinecittà. Il secondo dubbio è più sottile e preoccupante. La storia del nostro sviluppo può alimentare la convinzione che comunque evolvono le cose, alla fine tutto si agguisterà per il meglio, l'erosione (il volontarismo?) o la cavalleria (Lombardia risorse?) nel film di cui sopra. Mi sembra che tale convinzione sia sufficientemente in crisi nel Nord del mondo. Al Sud non ci sono dubbi, si tratta di una illusione abbondantemente smentita dai fatti. Nessuno ha ricette certe ma tutti possono ritenere per certo che i modelli che diedero l'opulenza al Nord sono gli stessi che la negano al Sud. Si può parlare di Brasile senza dire che nello scorso anno 153 contadini sono stati assassinati dai latifondisti o loro amici? Che, nello stesso periodo, i conflitti per la terra, riguardanti 17 milioni di ettari, hanno coinvolto almeno un milione di persone? Se tale estensione di terre venisse assegnata ai contadini, in regione di 30 ettari a famiglia, potrebbero essere beneficenti 560.000 famiglie: quasi tre milioni di persone! Si può dimenticare che si tratta di problemi esplosivi? Tutti questi dati si sono raddoppiati nel corso dell'ultimo biennio. Si può parlare di cooperazione in Brasile senza partire dalla solidarietà con coloro che lottano per cambiare tale stato di cose? In questo senso l'aspetto più significativo, Borghini direbbe, rivoluzionario, mi sembra essere la determinazione degli abitanti delle favelas a cambiare le cose con mezzi propri e lavoro proprio, così come la loro comprovata capacità di rivendicare ed ottenere l'intervento dell'ente locale, il Municipio,

per l'acquisizione del titolo di proprietà del terreno. Si tratta delle stesse leve, e non a caso, su cui si concentra il lavoro dei sindacati agricoli, della Cpt (Conferenza pastorale della terra della Chiesa brasiliana) e degli altri soggetti di cambiamento che operano nelle aree dell'interior, del Nord-Est, dell'Amazzonia. Altrimenti si rischia, scusate il paradosso, di dover chiamare rivoluzionario anche il nostrano condono edilizio. Senza una adeguata maturazione politica popolare, frutto di quella che i latino-americani chiamano educazione popolare, anche il miglior risanamento ambientale rischia di risultare fondato sulla sabbia. Conosco abbastanza bene il gruppo che opera a Belo Horizonte, i volontari dell'Avsi, e non ho dubbi che, lungi dall'introdurre ideologie integraliste, si muovono come buoni compagni di strada di quel Francesco Cavazzuti, sacerdote, colpito al volto e accettato per aver difeso gli interessi dei camponesi (contadini) di fronte ai latifondisti del Goiás Velho. Il secondo esempio è quello della tournée brasiliana di «Lombardia risorse». Ciò che francamente non capisco è quale ruolo possa competere all'imprenditoria italiana in un campo come quello del risanamento ambientale delle favelas. Acquisti, fognature, strade e distribuzione dell'energia non saranno certo fuori della portata di quell'imprenditoria brasiliana di cui molto si è discusso in questo dibattito. Se poi tale intervento viene ipotizzato nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo la procedura dovrebbe risultare quanto mai lineare. Anche quando si tratta del semplice vantaggio del venditore dovrebbe essere accordata la preferenza ai soggetti del Sud. In altre parole se si costruisce una fognatura a Rio, anche se con lire italiane, lavoro, materiali e management dovrebbero essere reperiti, nei limiti del possibile, in Brasile. Ma il discorso si è ulteriormente allargato fino a trattare del ruolo dell'imprenditoria nella cooperazione e del «reciproco vantaggio».

\* Movimento laico America latina

## Il ruolo nuovo di «un nuovo Pci» sta oggi nel ricercare una sintesi tra la dialettica padrone/lavoratore dipendente e quella maschio/femmina, o Nord/Sud

# Le nuove grandi contraddizioni

Caro direttore, il dibattito sulle vicende elettorali non ferma certo quei segmenti di dibattito e di iniziative che riconosciamo come la parte nuova di un «nuovo partito comunista».

Mi riferisco per esempio alla determinazione con cui le compagnie, forti di successi culturali e politici, ricercano al femminile e al femminile e a volte si aprono a un confronto con i maschi. In una Sezione della zona Roma-nord (quella di Primavalle) si è così animato un dibattito il 3/8, partendo da una lettera di Sandro Morelli all'Unità contenente l'esortazione a sentirsi «parte lesa» di fronte agli atti di violenza contro le donne.

Un dibattito interessante ma che a mio avviso ha marciato ancora il ritardo con cui le analisi recenti delle compagnie incontrano l'analisi più

complessiva della realtà che il Partito è impegnato a fare. Mi pare così che le compagnie siano isolate nelle loro analisi (salvo il comportamento di qualche quadro) e non riescano a incidere sulla linea del Partito introducendo in modo «definitivo» la contraddizione di genere che esse propongono e la sua fecondità.

Mi pare cioè che la «moltiplicità delle contraddizioni» da tenere in conto nell'analisi del reale continui, in genere, nelle compagnie ad isolarsi nella dialettica maschio/femmina, mentre nei compagni, in generale, continui ad isolarsi in quella padrone/lavoratore dipendente. Ora mi pare che sia giunto il tempo di affrontare la ricerca di una «sintesi della molteplicità». E questo superando (e coinvolgendo) il senso di presidio che le compagnie hanno del prodotto della propria ricerca.

Luigi De Jaco, Roma

Spett. redazione, è necessario ripensare il rapporto tra il Nord e il Sud del mondo. Rispetto all'attuale fase di politiche di aiuti, limitate e spesso improvvisate, dispersive e inefficienti, è necessario introdurre una nuova «filosofia» che guidi la politica economica del Nord verso il Sud.

Dovrebbe porsi un atteggiamento nuovo. Le economie del Nord devono svilupparsi in funzione delle economie del Sud. Non si tratta di «congelare» sviluppo, tecnica, scienza al Nord. È necessario invece che lo sviluppo al Nord abbia come obiettivo lo sviluppo del Sud. D'altronde il processo di pace in atto tra America e Urss comporterà probabilmente un processo di riconversione delle economie del Nord legato alla riconversione, nei vari Paesi, dell'industria bellica.

L'Europa deve crearsi come forza di sostegno del processo di pace e della svolta nei rapporti tra Nord e Sud.

Crede che, in questa fase, il ruolo del Pci, che è il maggiore partito comunista d'Occidente, possa essere fondamentale in Europa.

La nuova politica del Nord verso il Sud, dovrebbe fondarsi sull'azione dell'Onu (o di una Onu rifondata; o di una nuova organizzazione internazionale).

Crede che l'attuale distacco delle masse dalla politica sia legato al fatto che la gente avverte i problemi politici nazionali, locali, come problemi che hanno ormai importanza limitata. I popoli si sentono tagliati fuori dai grandi problemi, quelli veri, che si affrontano su scala planetaria.

Giuseppe Perotto, Rivoli (Torino)

far percepire a sempre più larghe masse la nostra opposizione prima ancora che adeguata o meno, semplicemente come inutile, superflua.

Evidente, quindi, che per reagire a tale situazione si impone innanzitutto una celere attivazione dell'indagine teorica e della circolazione delle idee sull'essere sinistra oggi nel mondo sviluppato. Senza riferimenti ideali non si riesce a pensare la politica, la politica che trasforma la società.

Se non è la Russia, che sia l'Europa Novella Atene, ma sia!

Due parole quindi sul contesto italiano. Uno dei motivi per cui la presa del Palazzo d'Inverno in Italia è improponibile è perché non si saprebbe letteralmente dove cercarlo. L'ordine, e mai esaurita frantumazione ed articolazione del nostro sistema politico, dove il nuovo non supera ma si affianca al vecchio, ci costringe sempre più a dividere la nostra energia per essere presenti ovunque; così risultato, poi, che sovente siamo scarsamente incisivi, dobbiamo rincorrere i problemi tra i dedali delle competenze e delle giurisdizioni, mentre sempre nuove elezioni incalzano e nuove problematiche si affastellano.

Gli altri non hanno i nostri problemi perché la confusione delle leggi e l'accavallarsi dei poteri favorisce l'arbitrio e la discrezionalità dei governi. E così il cerchio si chiude: non solo rischiamo di arrivare sempre tardi, ma comunque quando tutto è già deciso (e sempre più in sedi extraliquidazionali).

Quindi la pletera dei senati, province, consorzi, distretti e comunità varie, microcomuni ecc., dovrebbe essere fatta sparire proprio per valorizzare la capacità di governo degli enti locali e nazionali e conseguentemente la nostra puntuale opposizione a reali governi.

Se noi riusciamo ad incalzare sulle questioni reali prima o poi dobbiamo diventare protagonisti di uno schieramento riformatore.

Natale Vadari, San Vito al Tagliamento (Fv)

to uniti, con i loro mezzi di lavoro, per le vie di Lecce. Ancora una volta hanno chiesto la fine di ogni forma di assistenzialismo birbone e speculativo e l'avvio di una corretta e seria politica meridionalistica: ancora una volta hanno messo l'accento sul loro gravi, crescenti e irrisolti problemi, sulla loro volontà di lotta e di rinnovamento.

Cosimo Iavidda, Novoli (Lecce)

## Per poter fare proposte che ridiano ai giovani gioia di vivere

Caro Unità, in un mondo dove problemi ce ne sono tutti i giorni di nuovi è indispensabile capire le angosce che i giovani si portano dentro.

La società offre loro ogni ben di Dio, dal piacere della conoscenza a quello del sapere, dai consumi più banali a quelli più raffinati; ma molti di loro possono soltanto osservare incantati tutto ciò senza avere la minima possibilità di inserirsi.

Penso che se affronteremo con forza magari (scusate il parolone) scientificamente, queste deviazioni prima che diventino un cancro, noi saremo sicuramente capaci di fare proposte che possano ridare ai ragazzi la gioia di vivere.

Lido Pincardini, Monza (Milano)

## È come dire che l'aceto possa ridiventare vino

Caro direttore, si cerca con ogni mezzo di mettere il marxismo in cattiva luce. Ma ritenere che il capitalismo (o neocapitalismo) abbia superato dal suo interno i propri limiti e le proprie contraddizioni, è come dire che l'aceto possa ridiventare vino.

Forse che la disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare non possa essere menzionata come «l'esercizio di riserva» (di cui accennava Marx nei suoi scritti di critica all'economia politica) per creare sempre lavoro nero a bassi costi?

Ecco perché ritengo (cheché ne dica l'on. Craxi) che il marxismo è in mezzo a noi, purché lo si sappia inserire nel contesto degli avvenimenti contemporanei, rifiutando non solo qualunque strumentalismo ma anche qualunque ragionamento dogmatico.

Giovanni Serace, Reggio. C.

## Cubana, quindicenne, studentessa e «pioniera»

Caro direttore, sono una ragazza cubana di 15 anni, studentessa, «pioniera» e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani della mia età.

Lezzer Hervia, Calle 62 /13 y 15 - 1315 Jaquey Grande Matanzas (Cuba)

## Per fare sì che una alternativa poggi su di una autonoma identità

Caro direttore, la reazione complessivamente paleata dai vertici del Pci di fronte all'ennesimo segnale di arretramento elettorale, mi pare inadeguata alle complesse problematiche dello scontro politico-sociale oggi in atto nel nostro Paese.

Prima di tutto è il caso di analizzare il «clima politico» nel quale pare immerso il gruppo dirigente comunista: sembra prevalere infatti una sorta di richiamo all'ordine; una esigenza di riallinearsi sotto le bandiere di un rinnovamento dai contorni ancora indefiniti; un tentativo di togliere le «valli» critiche, rinvitando scelte più nette e tempi imprecisati.

A questo modo si evita di affrontare il punto di crisi più evidente: quello del rapporto tra la politica e la gente; viene sottovalutata l'inadeguatezza di una «forma-partito» che va radicalmente ripensata, allo scopo di delineare concretamente una nuova possibilità della gente di incidere sulle scelte di trasformazione. Un fenomeno quest'ultimo che coinvolge drammaticamente il Pci e provoca fenomeni non secondari di riflusso e di scontro.

Vengo comunque al merito di due questioni che mi stanno particolarmente a cuore: 1) Il vertice del Pci ripropone la questione di una dimensione di governo della sinistra: in questo ambito emerge, sempre a giudizio del gruppo dirigente comunista, un problema di «sfondamento» al centro, considerato quale condizione indispensabile per affermare una alternativa misurata all'interno di un sistema di tipo bi-polare.

Le condizioni della controffensiva neo-liberista in corso suggeriscono invece un atteggiamento del tutto diverso. È infatti necessario tener meglio conto dei dati generali di crisi dei sistemi politici, oltreché della pesante incidenza di meccanismi di omologazione operanti nel quadro dei rapporti tra i partiti, e di progressiva corporativizzazione delle insorgenze sociali.

2) In questo senso la strategia dell'alternativa non può essere considerata come una prospettiva praticabile all'interno di una parziale modificazione dell'attuale sistema politico e di mutamento nei rapporti di alleanza tra i partiti esistenti. Serve invece introdurre nell'insieme dei livelli di scontro politico-sociale in corso, un forte dato di opposizione che, appunto a partire dal sociale, si delini come la condizione preliminare perché un blocco sociale rinnovato svolga una funzione compiutamente antagonista al sistema.

Sul piano politico questo significa la realizzazione di un intreccio tra la diretta rappresentanza del lavoro dipendente e la capacità di portare a sintesi l'insieme delle «differenze» visibili all'interno delle contraddizioni emergenti (sesso, pace, ambiente): questo può avvenire soltanto rilanciando con grande forza un sistema di valori ideali, fondato su eguaglianza e solidarietà. L'alternativa potrà allora poggiare su di una autonoma identità e su di una rinnovata centralità delle forze comuniste, assumendo così gli indispensabili connotati di «rinnovamento di sistema».

Franco Astengo, Savona

## «Son loro i primi a dovere dare battaglia sui contenuti...»

Caro direttore, se Cgil, Gildea e Cobas proponessero a studenti e genitori un patto d'azione per il rinnovamento e la gestione della Scuola, chiedendo le dimissioni di Ciriaco Pomicino e di Galloni ed un ministro laico alla Pubblica Istruzione con il compito di riformare la scuola (e il ministero), magari chiedendo che i 7-8000 miliardi necessari (ma ne servirebbero di più se si volesse fare sul serio) siano reperiti attraverso tasse sui guadagni da capitale, sarebbe sparare troppo alto? Credo che sarebbe sparare troppo, ma non sarebbe troppo.

Seconda riflessione. Alla sinistra sindacale corrisponde l'area politica della sinistra e

## CHIAPPORI



questo riporta alle responsabilità dei partiti che la rappresentano nel Paese. Se il nodo vero è la riforma della Scuola, nessuno può nascondersi dietro l'autonomia della rappresentanza sindacale. (Le componenti servono solo per lotizzare il potere interno?). Ma tutti sembrano muoversi in ordine sparso. I comunisti e l'area alla loro sinistra divisi tra Cgil, Gildea e Cobas, i socialisti tra Cgil e Uil e chissà dove. Evidentemente non c'è la consapevolezza che la sconfitta culturale della sinistra maturata alla fine degli anni 70 ha avuto uno dei suoi cardini strategici proprio nella Scuola.

La terza e ultima riflessione riguarda gli insegnanti in quanto tali. Di fatto si trovano a dover scegliere tra l'essere impiegati con sempre meno voglia e mezzi per svolgere il loro lavoro, che è quello di formatori del profilo culturale della società futura, oppure rivendicare, proporre e praticare un modo diverso di lavorare e vivere la propria funzione sociale. Sono loro i primi a dover dare battaglia sui contenuti della riforma della Scuola, altrimenti si isolano dal resto del Paese (e i segnali già ci sono) e perderanno la faccia per un piatto di lenticchie (peraltro legittimo).

Pigi Fantini, Roma

Per diventare protagonisti di uno schieramento riformatore

Cari compagni, la desolante omogeneità del risultato elettorale diventa ancor più impressionante considerando l'estrema varietà dei contesti locali. Fa emergere, ancor prima che nostri errori tattici e strategici, la promettente capacità di rigenerazione della cultura capitalistica che riesce a

## Per la fine di ogni assistenzialismo birbone...

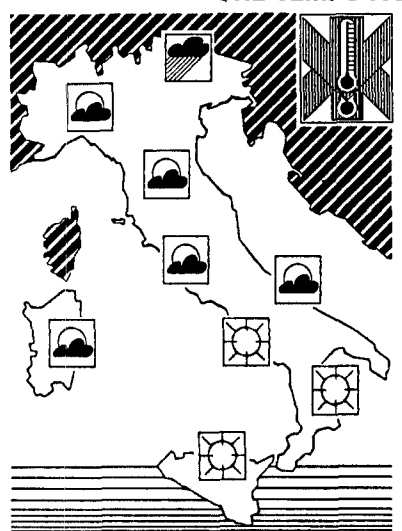
Caro direttore, la notte tra il 17 e il 18 aprile su tutto il Salento e su buona parte della Puglia è scesa la «morte bianca»: una gelata di intensità ed estensione catastrofiche, che ha praticamente distrutto al 100% tutte le colture. Vigneti, ortaggi, agrumi, seminari quasi cancellati. Perfino gli uliveti, in alcune zone, hanno subito danni gravissimi.

I contadini conoscono l'abbandono generale nel quale sono lasciati da sempre dalla Pubblica amministrazione e lo scandalo ricordarsi di essi e dei loro problemi solo in circostanze calamitose e di emergenza come questa, con scoperti e sistematicamente sperimentati intenti strumentali e di basso profilo.

Assistano già alle solite manovre del sottogoverno nostrano con smaccati scopi venali ed elettorali: ancora una volta sono di scena le esibizioni, pericolose e degradanti per la democrazia, di una concezione del potere pubblico neocattolico e mechinista, sulla cui malfa spesso alligna la malparlata del contropotere. Un rituale di vero e proprio sciacallaggio sulle piaghe vecchie e nuove del Mezzogiorno.

Sabato 23 aprile i piccoli proprietari, coloni, i contadini del Salento tutti hanno stila-

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che caratterizza il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è quantomai fluida e incerta. Per il momento persiste ancora una moderata area di alta pressione che poco o tanto garantisce condizioni di tempo variabile al nord ed al centro e condizioni di tempo buono sull'Italia meridionale. Tuttavia per i prossimi giorni è previsto un flusso di aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale mentre si profilano dei centri depressionari sul Mediterraneo centro-occidentale e sull'Africa settentrionale. Questo nuovo assetto che sembra assumere la situazione meteorologica potrebbe portare a un peggioramento del tempo verso fine settimana.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località pre-alpine annuvolamenti irregolari prevalentemente di tipo cumuliforme a tratti accentuati ed associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente al Nord mentre le schiarite saranno più ampie al centro. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: ancora variabilità al nord ed al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite e ancora possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi sulla fascia alpina e sulle località prealpine; tempo buono sulle regioni meridionali con prevalenza di cielo sereno.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo tende gradualmente a peggiorare; a cominciare dalle regioni settentrionali si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità che sarà accompagnata da precipitazioni anche a carattere temporalesco. Durante queste due giornate i fenomeni tenderanno ad estendersi anche verso le regioni dell'Italia centrale e in particolare su quelle della fascia adriatica. Il sud dovrebbe rimanere ancora con tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14 27	L'Aquila	13 28
Verona	15 27	Roma Urba	18 28
Trieste	19 27	Roma Fiumicino	16 25
Venezia	17 25	Compasso	16 24
Milano	15 27	Bari	18 25
Torino	15 28	Napoli	19 27
Cuneo	12 23	Potenza	14 22
Genova	19 23	S. Maria Leuca	19 23
Bologna	17 29	Reggio Calabria	20 30
Firenze	15 27	Messina	21 26
Pisa	14 25	Palermo	19 26
Ancona	17 25	Catania	17 32
Perugia	15 24	Alghero	16 27
Pescara	17 27	Cagliari	16 27

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 22	Londra	12 23
Atene	21 36	Madrid	11 20
Berlino	10 23	Mosca	7 16
Bruxelles	10 24	New York	16 32
Copenaghen	12 22	Parigi	13 22
Ginevra	12 24	Stoccolma	17 19
Helsinki	12 16	Varsavia	12 21
Lisbona	15 20	Vienna	10 25